

Lo sfruttamento dei bambini

Secondo l'Unicef ogni anno nel mondo 1 milione 200 mila bambini vengono ridotti in schiavitù, costretti a lavorare in modo forzato, senza retribuzione e privati della libertà individuale. Il dato è stato reso noto nel corso di un convegno a Roma. Secondo il rapporto Unicef sull'infanzia "Stop the traffic", il traffico illegale di bambini ha un giro d'affari da 1,2 miliardi di dollari l'anno, mentre secondo l'International Labour Office, sarebbero in tutto il mondo 246 milioni i bambini ridotti in schiavitù, di questi 73 milioni hanno meno di 10 anni e 22 mila di loro muoiono ogni anno a causa di incidenti sul lavoro. La maggior parte dei bambini lavoratori, circa 127 milioni, ha meno di 14 anni. Stime Unicef e di altri organismi internazionali parlano di circa 500 mila bambini sfruttati per prostituzione in Brasile, 250 mila in Thailandia, 50 mila in Bangladesh, 40 mila in Venezuela, 25 mila in Honduras. In Italia, secondo Eurispes, sono quasi 150 mila, pari al 3,1% dei ragazzi minori di 15 anni, i lavoratori vittime dello sfruttamento minorile.

I BABY LAVORATORI IN ITALIA

- 147.285 i minori che lavorano in Italia.
- 12.168 tra i 7 e i 10 anni
- 66.047 tra gli 11 e i 13
- 69.070 hanno 14 anni.
- 59% lavora con genitori o parenti.

La divisione territoriale del fenomeno

- Prima dei 15 anni ha lavorato
- 19,4% dei minori nel Nordest
- 14,1% nel Nordovest
- 13,9% al Sud
- 12,3% nelle Isole
- 9,6% al Centro

I lavori svolti dai minori

Settore della ristorazione	17,9%
Negozi	14,9%
Agricoltura	14,1%
Lavoro in fabbrica	11,8%
Laboratori o officine	7,4%

Attività domestica

in casa propria	11,4%
in casa di parenti e altre persone	9,6%

A Ragusa fino a domani la Festa nazionale de l'Unità dedicata ai Beni Culturali. E da lì parte l'allarme Sos siti Unesco: l'Italia disprezza i suoi gioielli

Gaetano Sateriale è sindaco di una città, Ferrara, il cui centro storico è stato dichiarato per intero dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Ed è presidente dell'associazione che riunisce i trentasette siti (la percentuale maggiore nel pianeta) che, dal 1993, l'Unesco ha individuato in Italia: dai Sassi di Matera ai trulli di Alberobello a intere città, come Verona, aree geografiche come la Costiera Amalfitana e le Cinque Terre, centri storici in blocco, come a Ferrara appunto, a Roma, a Siena. Sateriale denuncia la situazione in cui questo governo ha messo loro, custodi di questi gioielli: «Da due anni l'Unesco, giustamente, ci impone un piano di gestione: un piano che programmi la tutela, ma anche la valorizzazione in termini economici di questi tesori storici, artistici o naturali. Essere sede di un sito Unesco chiede investimenti notevoli: per aprire al pubblico ser-

no soldi per la messa a norma per la sicurezza o, mettiamo, per abbattere le barriere architettoniche. L'Unesco non contribuisce. Ma il grave è che in Italia, il paese col tasso maggiore di siti dichiarati d'interesse, neppure il governo ci finanzia. In primavera scorsa un disegno di legge nato da un accordo trasversale, sottoscritto da tutte le forze politiche, che ci assegnava dei fondi, è stato bocciato dalla maggioranza in Commissione. E, per assurdo, lo stesso Ministero per i Beni Culturali ha dato parere negativo. È avvenuto in coincidenza con l'altra polemica che ha avuto le prime pagine sui giornali: quella per la declassazione da città d'arte di luoghi come Ferrara, Siena, San Gimignano». Il sindaco della città emiliana, d'interesse mondiale per l'Unesco ma d'interesse nullo per il nostro governo, ha lanciato il suo sos giovedì sera nel corso di un dibattito nell'ambito del-

«Fecondazione, legge ripugnante: noi firmiamo»

Le storie di Daniela, Renato, Angela e di tanti altri al banchetto de l'Unità. Ancora 48 ore e il referendum è salvo

Maria Zegarelli

ROMA Renato è un signore di 61 anni, cristiano evangelico, che arriva puntuale alle 16 nella Galleria Ina, sotto la sede dell'Unità, per firmare il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita. «Firmo anche perché sono cristiano. Ritengo inaccettabile l'ipotesi che qualcuno debba decidere per qualcun altro, che una posizione prevalga su tutte le altre», dice mentre mette la prima firma sul modulo di raccolta. Enzo Foschi, consigliere comunale dei Ds, e presidente della Commissione Sport del Comune di Roma, prende i dati delle persone e risponde alla domanda più frequente: «Siamo riusciti a raggiungere il quorum?». «Abbiamo superato le 500mila firme - spiega - ma dobbiamo continuare per avere un margine di sicurezza».

«Cambiamo la legge...» Daniela è qui con un'amica, vede il banchetto e decide di firmare. Lavora in una cooperativa di servizi, «pochi euro al mese di stipendio, malattia non pagata», ingiustizie e sfruttamento a non finire. «Questa legge - dice - è ripugnante. Vorrei che fosse possibile decidere cosa fare senza dover sottostare, invece, a divieti imposti dall'alto. Preferirei l'abrogazione totale di questa legge, perché va riscritta da capo». Gholam Shahroki, iraniano residente a Roma ormai da 27 anni, ha una figlia grande, 17 anni. Pensa anche a lei quando firma, perché dice «è un gesto per tutelare anche la sua libertà futura». Gualtiero, 47 anni, ricercatore, firma e poi ci tiene a spiegare che «no, non si può accettare una legge che impone una morale, una legge da Stato etico. Sono per la libertà di ricerca assoluta, nessuno può obbligare altre persone a non curarsi. Bisogna abolirla completamente questa legge e se Castagnetti o Rutelli si oppongono, be' sono problemi loro. Come è possibile, mi chiedo, vietare la diagnosi pre-impianto?». Michela dice che vota soltanto a una condizione: «Se mi dai un giocattolo». Allora gli si spiega che non è possibile, che lì non si vendono giocattoli, e che lui non può firmare. Ha sei anni. È deluso e non capisce perché sua madre voglia farlo a tutti i costi. «È una legge che non va bene, tesoro, perciò la mamma firma». Guarda perplesso. Una firma senza un gioco, valli a capire questi adulti.

Donne di tutte le età. Enzo Foschi



Il banchetto davanti alla sede dell'Unità a Roma

racconta che durante questi giorni, ha scoperto un grande coinvolgimento delle persone. «Ho visto donne di tutte le età e le estrazioni sociali venire a firmare e sapere nel dettaglio quello che prevede la legge 40. Questo è un tema che le persone sentono moltissimo». Francesca è una signora di 40 anni, vestita Cavalli, «cattolica intelligente», dice, mentre firma. «Vietano la diagnosi preimpianto, così se poi ci si accorge di gravi malformazioni si costringe la donna all'aborto, poi. Mi sembra assurdo, una contraddizione crudele».

Diritto alla maternità. Angela ha due figlie e da lì parte ogni sua riflessione: «Ognuno deve poter avere accesso alla maternità e nel modo più sereno possibile. Tra un embrione e due persone viventi, adulte, che desiderano un figlio, io scelgo i diritti e le priorità di queste ultime. Di fatto credo che la legge 40 sia un primo passo verso l'abbattimento della 194, quella sull'aborto, e questo non mi piace. Vuol dire tornare indietro, regredire». Arrivano Jacqueline, coreografa che ruba un attimo alle prove in corso al Bagaglino, per firmare, e un elegante signora vestita Cavalli con brillante al dito, 57 anni sulle spalle ben portati. Perché firma? «Perché sono una donna». Anche una giornalista del *Giornale* firma, «perché nessuno ha il diritto di decidere sul corpo di una donna e perché ho l'impressione che si stia andando sempre di più alla deriva». Tre ragazze fiorentine non possono firmare qui, non ci sarebbe tempo per la certificazione presso le liste elettorali del loro Comune. «Allora firmeremo a Firenze, promesse», dicono mentre si allontanano. Intanto, là, nei palazzi della politica la Cdl continua a lanciare anatemi, a proporre leggende alternative. I radicali hanno annunciato di aver denunciato il ministro Giovanardi per quel manifesto che aveva fatto attaccare in cui eguagliava i firmatari del referendum a Hitler. I suoi colleghi di Casa hanno ritenuto la denuncia, un atto gravissimo. E allora gli hanno espresso tutti solidarietà.

ROMA

Bimbo muore dopo operazione tonsille

Un bambino di 7 anni è morto a Roma dopo essere stato sottoposto ad un'operazione alle tonsille in una clinica privata. I genitori hanno presentato un esposto alla magistratura per accertare le cause della morte. Il bambino, hanno raccontato i genitori, era stato operato il pomeriggio del 10 settembre nella clinica Salvo Mundi e in seguito ad alcune complicazioni era stato trasferito, dopo alcune ore, nell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, dove è morto dopo sei giorni. I medici, hanno spiegato i genitori, «ci hanno detto che nostro figlio è morto a causa di una arresto cardiaco».

GELA. ABUSIVISMO

Il sindaco «ordina» le demolizioni

Per abbattere gli edifici abusivi di Gela, il sindaco, Rosario Crocetta, ha deciso di adottare un nuovo metodo: costringere, legalmente, le imprese a eseguire le ordinanze di demolizione. Un elenco in ordine alfabetico nei confronti delle ditte di fiducia del comune, rispettando l'ordine alfabetico. Se l'impresa si rifiuterà, oltre ad essere denunciata all'autorità giudiziaria, verrà cancellata dall'elenco delle ditte di fiducia e per tre anni non potrà avere più alcun rapporto di lavoro con l'amministrazione comunale.

MANIFESTAZIONE FORZA NUOVA

Tre feriti negli scontri a Catania

Tre giovani sono rimasti feriti ieri pomeriggio a Catania durante uno scontro, avvenuto in via Etna, tra un gruppo di appartenenti al Centro sociali autogestiti della città, che facevano un volontariato contro il fascismo ed il razzismo, e i partecipanti ad un presidio di Forza Nuova contro l'immigrazione clandestina.

esperti a Stresa

Giovani donne d'Italia, aumentano i rischi: gravidanze trigemine, patologie e mortalità

Paola Emilia Cicerone

STRESA Ad essere danneggiate dalla nuova legge sulla fecondazione artificiale sono soprattutto le più giovani, e le più mature, tra le coppie sterili: il dato emerge dal simposio internazionale sulla riproduzione assistita, organizzato dalla Fondazione Serono, che si è aperto ieri a Stresa. «Per le donne giovani, l'obbligo di trasferire tre embrioni aumenta notevolmente il rischio di gravidanze trigemine, con un aumento fino al 50% di parti pretermine e un consistente aumento di mortalità e patologie», spiega Filippo Ubaldi, docente di Ostetricia all'Università di Perugia. Mentre nelle donne più mature, in cui il rischio di gravidanze plurime è minimo, poter aumentare il numero di embrioni impiantati aumenterebbe le possibilità di successo. «La legge, insomma, trasforma di

atto le donne italiane in "poor responders", termine medico con cui si definiscono le donne che non riescono a produrre più di tre ovociti». Le sole, paradossalmente, cui la legge non crei troppi problemi.

«È presto per capire fino a che punto i risultati degli interventi di riproduzione assistita si siano modificati dopo l'approvazione della legge - anticipa Andrea Borini, presidente di Cecos Italia e direttore scientifico di Tecnobios procreazione - Certo però che, anche per chi si affida alle strutture più valide, una flessione nei risultati è inevitabile. E poi oggi è in corso una battaglia politica che disorienta ulteriormente i pazienti». Risultato, dati come quello riferito al congresso dal belga Johan Smits, che riferisce, per il solo centro dell'Università di Bruxelles, il raddoppio delle pazienti italiane in cerca di un figlio. «Un intervento in un paese europeo costa 6/7 mila euro, cui si aggiun-

gono le spese per il viaggio e per un soggiorno di 10, 15 giorni», spiega Ubaldi. A scegliere i centri stranieri sono soprattutto le donne sterili che devono ottenere la donazione di un ovulo, visto che le tecniche attuali consentono di risolvere abbastanza bene i problemi maschili. «Ed è curioso - sottolinea il medico - che la legge garantisca, giustamente, sovvenzioni alle madri sole, e allo stesso tempo vieta ad una donna sterile la possibilità di diventare madre».

L'obiettivo del dibattito è quello di discutere sui punti ancora oscuri del processo riproduttivo: «Se conosciamo bene i processi fisiologici della riproduzione, i limiti imposti dalla legge non creerebbero così tanti problemi, perché non avremmo bisogno di produrre molti ovuli, o molti embrioni - osserva Borini - ma dobbiamo ancora capire a fondo i meccanismi fondamentali dell'ovulazione». Mentre le coppie sterili sono in aumento, soprattutto perché oggi le condizioni sociali portano molte famiglie a rimandare il momento di fare un figlio, e le possibilità offerte dalle tecniche di fecondazione assistita spingono un numero sempre maggiore di coppie a farvi ricorso. «Nei paesi industrializzati, ma anche in India e nel Sud Est asiatico, dove stanno nascendo molti centri - conclude Borini - e perfino in Cina».

Andrea Carugati

Bologna, il capogruppo aveva detto: «Sono noti gli autori del gesto». Ma era il guardiano che di notte si accaniva contro la stele con la mazza da baseball

Dà gli al pacifista... e invece fu il custode. An inciampa sulla lapide di Nassiriya

BOLOGNA I dirigenti di An di Bologna, evidentemente, sono assidui lettori di *Libero*. Difficile spiegare, altrimenti, come mai avessero le idee così chiare sui vandali che hanno più volte sfregiato la stele granitica che ricorda i 19 carabinieri caduti a Nassiriya.

Basta rileggere quanto disse l'allora capogruppo del partito di Fini in Consiglio comunale, Galeazzo Bignami, nel febbraio scorso, all'indomani del primo dei cinque atti vandalici contro la stele che sorge nel centralissimo parco della Montagnola. «Credo che gli autori di un simile gesto siano noti. Qualcuno, forse infarcito di una cattiva propaganda pacifista, ritiene che quel gesto sia evidentemente nobile, che sia una cosa bella». «Riterrei grave - aggiunse - se si tardasse ad una individuazione, che penso tutto sommato essere possibile, degli autori del gesto».

Ieri i colpevoli, anzi il colpevole, è stato assicurato alla giustizia. Un No global? Un pacifista senza se e senza ma? Acqua. Si

tratta di un insospettabile, il custode del parco, un signore di 35 anni che lavorava (prima di essere scoperto) per l'Agio, l'associazione vicina alla Curia bolognese che ha avuto in gestione il parco dalla giunta Guazzaloca. E che, per questa attività, è stata lautamente ricompensata. Di più: l'operazione Montagnola, giardino che ha sofferto negli anni di un grave degrado, è stata uno dei fiori all'occhiello dell'allora assessore e segretario di An Enzo Raisi.

Ma torniamo al custode, che amava farsi chiamare «il direttore». Di giorno intratteneva le famiglie illustrando le molteplici attività di Agio nel parco; di notte, armato di mazza di baseball, si accaniva sulla lapide. Addirittura coprendo con una felpa la telecamera che i carabinieri avevano sistemato

G8, «comitato verità e giustizia»: stato di diritto a rischio

GENOVA All'indomani dell'udienza preliminare sull'inchiesta Diaz, il Comitato verità e giustizia per Genova richiama l'attenzione dei media, della classe politica e dell'opinione pubblica sulla relazione del pm Zucca in merito all'incursione dei poliziotti nella scuola genovese, durante i giorni caldi del G8. Una documentazione sulle violenze di quella notte, accuse che si traducono in «elementi gravissimi per la credibilità della polizia di Stato e del nostro stesso ordinamento democratico». Per questo i rappresentanti del comitato chiedono che se ne parli di più.

«perché il silenzio e l'inertza rischiano d'avere il sapore della copertura, della rassegnazione e della complicità». E a proposito dei dirigenti imputati dicono: «È giusto che di fronte a simili documentate accuse, che ne compromettono gravemente la credibilità personale, conservino il loro posto di vertice». Il Comitato, inoltre, chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che chiarisca «anche i retroscena politici di questa penosa pagina della nostra storia recente».

vicino alla stele. Ai militi sono servite 50 notti di appostamenti per venire a capo del problema. E per smascherare «dottor Jekyll e mister Hyde» (così l'ha definito l'imbarazzatissimo presidente di Agio), l'uomo dalla doppia vita, educatore nella Pastorale Giovanile della Curia e sfregiatore della lapide che aveva il compito di custodire. A inchiodarlo una telecamera nascosta, grande come una penna, installata a sua insaputa. Che l'11 settembre scorso lo ha ripreso mentre si avvicina in scooter al monumento e, previo controllo sulla presenza di eventuali testimoni, si accaniva sulla stele.

Le parole del capogruppo di An, però, non sono state dimenticate. Tanto che il diessino Claudio Merighi, citando Moretti, le ha dissepelitte: «Le parole sono impor-

tanti, soprattutto in politica. E quando si sbaglia, in questo caso gravemente, bisogna pagare dazio. Nella più totale assenza di alcun indizio l'allora capogruppo Bignami scagliò la sua invettiva contro i pacifisti e la loro cattiva propaganda, con parole ingiuste, sbagliate e velenose. Ora che la verità è stata accertata, An compia un gesto di responsabilità politica: chiedi scusa ai pacifisti e alla città».

Il giovane Galeazzo, che a dire il vero è sempre apparso come una persona ragionevole, non ha però voluto sentire ragioni. Arrampicandosi sugli specchi ha sostenuto che «i pacifisti sono in realtà dei paci-finti e in quell'ambiente esistono persone che usano il pacifismo per fare propaganda politica». «Quel ragionamento era il logico corollario di un clima che esiste ancora - ha poi aggiunto -. Non posso dimenticare che i "pacifisti" hanno comunque contestato con cori, cortei e scritte sui muri i caduti di Nassiriya e quindi fatto sfoggio di atteggiamenti gravi». Niente mea culpa, dunque. Peccato solo che il «logico corollario» posasse su basi assai poco granitiche.